**Lectio agostana 2025 - Le Parabole evangeliche: perle preziose per tutte le stagioni.**

**Mercoledì 27 agosto. I due figli.**

Non riporto il testo della parabola e cercheremo di concentrare l’attenzione sui due figli.

* **Vediamo da vicino la parabola.**

Il figlio minore, stanco di casa sua, se ne vuole andare e prende una grande distanza dalla sua famiglia e va in un paese lontano. In questo paese vive in modo spensierato e prodigo. La parola greca ‘asotos’ non esprime una connotazione morale (come farà il figlio maggiore che accusa il fratello di avere sperperato tutto con le prostitute), ma semplicemente il modo di spendere senza nessuna prudenza e attenzione. Così, in breve, tutto il suo bene va in fumo. Inizia una discesa verso il basso: capita una carestia, perde il lavoro e da povero diventa miserabile. Cerca il lavoro ma trova solo un lavoro degradante come guardiano di porci. Per gli ebrei il porco è un animale impuro che suscita orrore; recita il Levitico*: ‘Il porco, perché ha l'unghia bipartita da una fessura, ma non rumina, lo considererete impuro. Non mangerete la loro carne e non toccherete i loro cadaveri; li considererete impuri’ (Lv 11, 7-8).* Ma la carestia imperversa e sopraggiunge la fame. Il figlio minore si ritrova ridotto ad operaio agricolo sfruttato e affamato.

Alla fine rientra in sé stesso e pensa che in casa di suo padre gli operai sono tratti bene e hanno da mangiare. Prende la decisone di tornare. Ma non conosce suo padre, non pensa che lo aspetti. Sembra pentito ma non crede di poter essere considerato ancora come un figlio; sembra una conversione ma lo è solo a metà. Non torna per riabbracciare il padre, ma solo per chiedere un po’ di pietà ed essere preso come operario.

Così ritorna verso casa senza neppure immaginare la sorpresa che lo aspetta.

* **Per iniziare a meditare.**

La degradazione di questo figlio fa impressione, ma ancora più impressione suscita il fatto che non ha nessuna nostalgia dell’amore del padre, perché non pensa di essere amato e non se ne sente degno. Val la pena di fermarsi un attimo sulla condizione psicologica di questo figlio. Ci fa pena; è solo un po’ stupido e fragile; pensa a tutto fuorché all’amore del padre. Si ritiene sfortunato e la sua vita è governata dalla … pancia.

Partito da casa pieno di sogni e con grande allegria si ritrova schiavo dopo aver inseguito la libertà. Ha evitato il lavoro per vivere da gran signore e si ritrova a desiderare solo un lavoro qualunque pur di mangiare.

* Bisogna stare attenti a non calcare la mano sulla condizione di indigenza per ricordare che il grande problema di questo figlio, nel quale non fatichiamo a riconoscere tanti nostri atteggiamenti, è di non credere all’amore. Arriva a pensare che non può più essere amato. Ecco il punto: rinunciare alla libertà. C’è un capovolgimento totale rispetto alle aspettative: se ne va da casa perché mal sopporta le regole e si ritrova a chiedere di esser ripreso … come schiavo e non come figlio.

La domanda per noi diventa: cosa ne abbiamo fatto della fede? Ci sembra che la fede non ci regala solo legami di dolcezza, ma un ‘impegno ‘in più’. Rischiamo di trasformare la gioia della casa in un luogo di fatica e di impegno. Siamo cresciuti con l’ansia di essere ‘cristiani impegnati’. Quando uno si sente ‘cristiano impegnato’ è già nei pasticci e si allontana dalla gioia della fede. Va abolita la categoria del ‘buon cristiano impegnato’. Mi pento e mi dolgo con tutto il cuore di aver troppe volte spinto le persone ad impegnarsi nelle faccende della Chiesa; così hanno finito per cercare la libertà e l’amore da qualche altra parte.

* Non dobbiamo rischiare di spingere troppo questa parabole nel cercare analogie con la ‘tristezza’ di chi vive ‘nel peccato’. Io conosco gente che sta molto bene anche senza Dio; non è vero che tutti peccatori sono tristi. Allora il punto cruciale non è descrivere la tristezza del peccato ma di cercare la libertà e l’amore che Dio sa offrire a tutti. È solo la scoperta dell’amore di Dio che ci fa riconoscere la povertà e persino la miseria del peccato. Ogni cristiano è un convertito e la conversione cristiana non è cambiar vita perché ci sentiamo ‘dei porci’, ma andare verso casa per la gioia di un abbraccio che ci restituisce la possibilità di scoprire di esser amati e così poter amare a nostra volta e fare quello che vogliamo. È urgente riscoprire l’interiorità della nostra esistenza, senza intimismi pericolosi e fasulli ma con il timore e il tremore di incontrare il dolce fuoco del Dio vivente.